

CCCXLV SEDUTA

(Pomeridiana)

MARTEDÌ 29 MARZO 1966

Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI
indi
del Presidente LANZA

INDICE

Disegno di legge:

«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1966» (506) (Seguito della discussione):

	Pag.
PRESIDENTE	765, 779
MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico	766
LOMBARDO	772
FRANCHINA	779
Interpellanza (Annunzio)	779

La seduta è aperta alle ore 17,30.

NICASTRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

«Al Presidente della Regione per conoscere quali iniziative il Governo della Regione intende adottare in ordine all'aeroporto di Gela al fine di:

a) impedire la inopportuna, nociva, anachronistica decisione del Ministero della Difesa Aeronautica riguardante il costosissimo smantellamento della pista (il cui ottimo

stato ed il perfetto orientamento rispetto ai venti predominanti rendono in atto funzionale l'aeroporto) e l'antieconomica restituzione all'agricoltura del relativo sedime con conseguente pagamento dei canoni di occupazione dei terreni ai proprietari dal 1939 ad oggi;

b) per renderlo, invece, funzionante e rispondente alle esigenze di carattere industriale, agricolo e turistico della provincia di Caltanissetta e delle zone comprese nella fascia centro-meridionale dell'Isola, al cui sviluppo economico sono rivolte le attenzioni del Governo regionale e particolari provvidenze del fondo di solidarietà nazionale». (455) (L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

FALCI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Seguito della discussione del disegno di legge:
«Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1966» (506).

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione

V LEGISLATURA

CCCXLV SEDUTA

29 MARZO 1966

della Regione siciliana per l'anno finanziario 1966 ».

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio non può fermarsi alla rilevazione di elementi puramente tecnici di contabilità, che peraltro sono stati già oggetto di ampia discussione, ma deve obbligatoriamente spingersi più oltre fino a toccare i temi di fondo del documento medesimo. Non rifarò la relazione previsionale già svolta dall'onorevole Grimaldi in occasione della presentazione del bilancio nel gennaio scorso, perché, a così breve distanza di tempo, nessun elemento rilevante è intervenuto che ci possa far modificare sostanzialmente le previsioni già esposte. La rubrica dello sviluppo economico mi offre, però, l'occasione di toccare le questioni più rappresentative dei settori dell'economia siciliana.

La stesura definitiva del piano e la sua presentazione a questa Assemblea costituisce, senza dubbio, uno di questi problemi. Tutti siamo convinti della improrogabile necessità di pervenire entro il termine più breve alla presentazione di tale documento, che, oltre ad offrire alla Assemblea un quadro di problemi e di esigenze particolarmente importanti della nostra economia, dovrà servire ad approfondire i caratteri più peculiari dello sviluppo economico e sociale dell'Isola. A questo fine mi propongo di convocare al più presto il Comitato per il piano perché proceda all'aggiornamento degli studi settoriali già compiuti ed all'elaborazione dello schema definitivo. Saranno utilizzati tutti gli elaborati già predisposti, ivi compreso il documento Grimaldi, cui va il mio plauso per il lavoro sinora svolto. Certo le difficoltà connesse a tale impegno non sono poche, ma ritengo, a buona ragione, di portare a conclusione tale fatica entro i termini annunciati all'Assemblea dal Presidente della Regione in maniera da consentire al più presto al Governo di sottoporlo all'esame di questa Assemblea. Le pressioni che pertanto vengono

al Governo da tutti i settori per la presentazione del documento programmatico sono da considerarsi pienamente legittime, soprattutto perché un tale documento potrà consentire di disporre di un preciso quadro di riferimento, sia per l'azione di Governo, che per le iniziative degli operatori economici, e soprattutto dei sindacati dei lavoratori. Il testo programmatico agevolerà efficacemente gli organi regionali a verificare continuamente la coerenza della politica regionale con quella economica generale, riducendo così al minimo il rischio per la nostra Isola di rimanere succube delle decisioni delle centrali economiche nazionali ed estere. Nella stessa prospettiva va verificato permanentemente il rapporto tra la politica nazionale e quella regionale, in maniera da agganciare la Sicilia al tipo di sviluppo che si vuole assecondare nazionalmente, intendendo con questo sottolineare la opportunità che la Sicilia partecipi dello sviluppo economico nazionale potenziando il proprio apparato produttivo. A tale proposito appare assolutamente preliminare stimolare una sempre più razionale armonizzazione dei programmi ordinari e straordinari in un quadro di insieme, affinché nessuna parte del territorio isolano venga minimamente compresa o sacrificata.

Il Governo dovrà inoltre seguire attentamente che la ripartizione della quota del 40 per cento, stanziata nello stato di previsione del bilancio nazionale, prevista nell'articolo 5 della legge numero 717 sul Mezzogiorno, venga determinata con criteri di equità e di giustizia, onde evitare che la Sicilia venga danneggiata, come del resto è sempre accaduto in passato. L'Assessorato per lo sviluppo economico vigilerà sulla rigorosa applicazione delle leggi a favore del Mezzogiorno adottando tutte quelle iniziative che di volta in volta si renderanno necessarie. I criteri di produttività che hanno guidato la stesura di questo bilancio dovranno essere seguiti anche nella fase operativa della spesa, evitando dispersioni improduttive. Lo stesso articolo 6 della legge numero 717 innova profondamente in questo senso, in quanto prevede, sotto il profilo industriale, concentrazioni di interventi della Cassa in omogenei ambiti territoriali onde massimizzare in alto grado l'efficacia degli stessi. Ci troviamo di fronte ad una strategia di massima che deve convenientemente raccordarsi col pluralismo delle

decisioni legate a tali interventi, che, pur se necessarie, non dovranno costituire motivi di sovrapposizione o peggio ancora di vanificazione degli obiettivi generali. Da ciò la necessità che l'Assessorato per lo sviluppo economico realizzi gli opportuni coordinamenti allo scopo di superare la ristrettezza del particolare in una visione d'insieme, che sia capace di offrire alla Sicilia una nuova possibilità di incardinare nel suo ambito uno sviluppo autopropulsivo e competitivo.

Un elevato livello di efficienza strutturale ed infrastrutturale diviene per noi, quindi, una necessità vitale sulla quale bisogna costantemente insistere con tutte quelle iniziative adatte allo scopo. L'efficienza a cui mi intendo riferire non riguarda soltanto quella aziendale, che è pure una condizione imprescindibile, bensì l'efficienza dell'intero complesso socio-economico, il quale va gradualmente liberato di tutti quegli squilibri ed attriti esterni all'azienda che finiscono, in definitiva, col ripercuotersi negativamente anche su essa. Maggiore efficienza quindi delle aziende, ma anche delle infrastrutture; nonchè una maggiore funzionalità delle strutture burocratiche che nel processo di sviluppo costituiscono dei tratti fondamentali. In tale quadro non può non trovare posto il problema occupazionale, la cui soluzione va opportunamente combinata con le esigenze produttive degli investimenti, convinto come sono che dal reciproco raccordo dipenda un equilibrato e sano sviluppo economico e sociale dell'Isola. La nostra azione deve tendere a promuovere una convergenza del fine produttivistico con quello ubicazionale, facendo in modo che le aziende trovino la convenienza ad impiantarsi da noi, perché solo in questo modo si potranno creare delle efficaci e durevoli condizioni di sviluppo.

Ecco perchè si presenta assolutamente necessario agganciare la nostra Isola allo sviluppo dell'intero Paese, utilizzando al massimo le possibilità che le vengono offerte senza compromettere con ciò i suoi fondamentali interessi nonchè la sua autonomia di scelta. A tale riguardo la trasformazione della Sofis in ente pubblico costituisce per il settore industriale elemento motore che non vuole però significare compressione dell'iniziativa privata, ma stimolo della stessa ad assumere un ruolo nuovo rispetto al passato. Un ruolo che sia non di dispersione, ma di

coordinamento delle singole iniziative, in una visione organica, capace di assicurare l'*habitat* entro il quale portarle al successo. La Sofis si avvia, infatti, ad un definitivo assettamento. Indizi di una certa fondatezza fanno pensare che essa abbia superato le difficoltà più gravi. Le notizie pervenutemi in ordine alla sua attuale situazione mi autorizzano ad affermare che la maggioranza delle sue aziende ha trovato il suo equilibrio economico e si può ragionevolmente pensare che per l'avvenire esse possano dare un positivo apporto alla economia siciliana. Nel complesso bisogna tener presente che sulle cinquantasette aziende collegate solo trentacinque sono in esercizio con impianti ultimati, sei sono in fase di completamento degli impianti, dieci in fase di progettazione e sei in stato di liquidazione o di fusione. Il fatturato complessivo è di circa 14 miliardi con un aumento sul 1964 di 1 miliardo e 672 milioni e sul 1962 di 4 miliardi e 428 milioni. Questi dati confortano l'impegno del Governo regionale a procedere con ogni sollecitudine alla trasformazione della «Finanziaria» in ente pubblico, trasformazione che non va esclusivamente guardata sotto il mero aspetto di una sistemazione amministrativa diretta ad evitare gli equivoci nascenti dalla sua attuale anomala configurazione giuridica, ma risponde ad una migliore e più consapevole considerazione della sua futura azione promozionale nel quadro della programmazione economica

Il Governo si preghere quindi di presentare

regionale.

al più presto un disegno di legge in tal senso, non appena saranno compiuti gli studi necessari per superare tutti gli inevitabili intoppi che si presentano nella trasformazione di un ente a struttura privatistica in ente pubblico. La trasformazione deve garantire in ogni caso, che le iniziative prese in passato o in corso dalla Sofis non vadano disperse, ma riordinate, riequilbrate e potenziate in direzione degli obiettivi che il Governo si prefigge di conseguire. In questo periodo di transizione dovrà intanto essere assicurato un più che normale funzionamento della Sofis perchè la stessa continui ad operare secondo un razionale piano organico. E' giusto che gli sforzi di tale ente siano garantiti perchè non si verifichino contraccolpi o battute di arresto in quello che è l'apporto pubblico nella economia siciliana.

Nella trasformazione della Sofis il fondo metalmeccanico, programmato dal Governo, dovrà costituire l'elemento propulsivo del nuovo ente, essendo in buona parte legato al comparto metalmeccanico il grado di sviluppo della economia siciliana nei prossimi anni.

MARRARO. E' un impegno del Governo?

MANGIONE, *Assessore allo sviluppo economico.* Si, è un impegno del Governo.

Una efficiente industria metalmeccanica costituisce, infatti, un insostituibile supporto per qualsiasi programma di sviluppo di una depressa area economica, qual è quella siciliana. E questa mattina ho avuto modo di farlo rilevare ai rappresentanti dei lavoratori metalmeccanici.

MARRARO. Ne prendiamo atto.

MANGIONE, *Assessore allo sviluppo economico.* Ed ho anche assicurato delle prossime riunioni, con i rappresentanti delle categorie per quanto riguarda, come dirò successivamente, la stesura del piano di sviluppo regionale.

MARRARO. Anche per il settore metalmeccanico?

MANGIONE, *Assessore allo sviluppo economico.* Purtroppo l'attuale sistema dell'industria isolana è già notevolmente modesto anche al confronto delle stesse regioni meridionali. Per questo motivo il Governo ha destinato in tale settore ingenti somme da reperire sia attraverso il fondo di solidarietà nazionale sia attraverso l'iscrizione in ciascun esercizio finanziario (dal 1967 al 1976) di dieci miliardi in aggiunta ai trenta preventivati per tale settore. Tale investimento è nato dalla convinzione che un ulteriore indebolimento del settore avrebbe aggravato le difficoltà, non solo in termini occupazionali di stabilità sociale, ma anche in ordine al grave pregiudizio che avrebbe arrecato ad una seria iniziativa di ripresa. Ormai la necessità di fare crescere un consistente nucleo di industrie metalmeccaniche appare concordemente accettata da ogni parte, perché fondamentale risulta la necessità di at-

trezzare il nostro processo produttivo di efficienti industrie di base. Ogni progresso che si realizzerà in tale settore costituirà una valida premessa per la creazione in Sicilia di un centro siderurgico la cui realizzazione dipende anche dal ritmo di sviluppo che si potrà imprimere al comparto metalmeccanico.

Se si escludono i cantieri navali di Palermo e poche altre imprese di un certo rilievo, l'industria meccanica siciliana appare limitata ad una modesta attività di carattere artigianale. La maggior parte della mano d'opera del settore, infatti, risulta assorbita da piccole imprese di riparazione diffuse in tutta la Regione. Nel 1961 le officine meccaniche assorbivano quasi il 62 per cento del totale degli addetti del settore meccanico. Il 42,2 per cento degli addetti all'industria meccanica censiti nel 1961 era occupato nella provincia di Palermo, il 17,4 per cento in quella di Catania ed il 12,2 per cento in quella di Messina. Il carattere artigianale della gran parte delle imprese meccaniche siciliane risulta parimenti dalla osservazione che nel 1961 le unità locali con più di 10 addetti erano 189 su 9.659 con un'occupazione complessiva di 12.480 addetti ed una media di 66 per unità locali mentre le rimanenti 9.470 unità locali avevano un'occupazione media di 1,8 addetti. Nel corso del quinquennio 1961-66 sono state realizzate talune iniziative di rilievo con corrispondenti incrementi della occupazione, cui peraltro ha fatto riscontro una ulteriore contrazione delle unità di dimensioni minime, cioè a carattere artigianale, che appaiono sempre meno in grado di reggere alla concorrenza di imprese più attrezzate. Tra le industrie entrate in funzione possiamo segnalare il bacino di carenaggio di Trapani con circa 100 addetti, la Simm (gruppo Sofis) carpenterie e caldarerie pesanti, costruzioni ferroviarie con oltre 200 addetti. Sembra di potere affermare che esistono concrete possibilità di creare alcune importanti iniziative industriali in tali rami di attività, a misura che la struttura industriale siciliana si andrà rafforzando e sviluppando, in particolare, man mano che si sarà diffuso e rafforzato il tessuto connettivo rappresentato dalle piccole e medie industrie, così da creare delle crescenti economie esterne alle imprese.

L'Assessorato per lo sviluppo economico si propone di agevolare sempre meglio il coordinamento di tutti gli enti pubblici regionali e particolarmente il coordinamento tra Sofis e Irfis e, per quanto possibile, tra Cassa del Mezzogiorno e Irfis, onde evitare sovrapposizioni o contrasti di iniziative. Ci si adopererà perchè si stabilisca una sempre più stretta collaborazione tra tali organismi, perchè i rispettivi sforzi siano volti ai medesimi fondamentali obiettivi della politica di piano. Tale azione coordinata deve nasce non su basi astratte, ma sull'esame dei risultati dell'attività economica sin qui svolta da tali enti: bisogna, in conseguenza di ciò, che l'Assessorato per lo sviluppo economico eserciti la potestà istituzionale sancita dalla legge regionale numero 28 del 1962, sviluppando una concreta azione che trovi il suo posto nel quadro delle decisioni di politica economica che verranno assunte nel piano di sviluppo regionale. E' chiaro quindi che l'attuazione della politica di piano passa necessariamente per gli enti economici regionali ed è dall'indirizzo politico che si saprà imprimere all'azione di tali enti che dipenderà la realizzazione del disegno di porre la nostra Isola fuori dallo stato di inferiorità in cui essa si tova nei confronti delle zone intensamente industrializzate del nostro Paese e libera dal conseguente stato di subordinazione in cui la Sicilia è costretta rispetto al Nord industrializzato.

Parlare degli aspetti positivi della Sofis e dell'Irfis sarebbe superfluo in questa sede: tali aspetti saranno potenziati sempre più in avvenire. Ci auguriamo che l'Irfis svolga sempre meglio i suoi compiti di istituto nei riguardi dell'economia isolana, caratterizzando sempre più chiaramente il proprio ruolo.

Quanto alla Sofis, premessa l'esigenza della sua ristrutturazione, è necessario che essa — in un rinnovato clima di collaborazione — appresti all'Irfis validi strumenti di industrializzazione, mediante l'allestimento di progetti concreti sui quali si possa, in estrema concordia, operare attivamente. Riguardo a questi obiettivi è necessario che l'attività di tali enti non giochi più in modo subalterno rispetto alle scelte del capitale privato, come ho avuto già modo di rilevare in altra sede, ma condizioni ed indirizzi tali scelte. Ed è proprio da queste esigenze che

descende la necessità primaria di ristrutturare la società finanziaria. Per l'attuazione di tale politica, l'Assessorato riconosce l'imprevedibile esigenza di una pianificazione territoriale che consenta di specificare i tipi di intervento, la localizzazione degli stessi, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere strutturale.

Il piano territoriale ed il piano di sviluppo economico devono insieme concorrere a formare l'orientamento coordinante tra gli interventi dello Stato e della Cassa e quelli regionali, al fine di consentire l'eliminazione di qualsiasi tipo di strozzatura. Il piano territoriale deve rappresentare l'elemento conoscitivo che ci consenta di apportare nelle strutture dell'economia siciliana tutti quei correttivi che garantiscono l'inserimento di ogni parte del territorio — anche di quelle più depresse — nella dinamica dello sviluppo economico e sociale. A tal fine ci proponiamo di intervento, la localizzazione degli stessi, contri, nella forma di convegni e tavole rotonde, in modo da realizzare, da un lato una armonizzazione tra le varie iniziative programmatiche a livello locale nel quadro della programmazione regionale e dall'altro il coordinamento della spesa pubblica secondo il canone della produttività e della razionalità. Questi incontri, così realizzati, rappresenteranno, a mio giudizio, un fatto politico di grande importanza, e cioè un primo esperimento della programmazione dal basso, in modo da promuovere la partecipazione di tutte le categorie economiche e sociali alla politica di piano. Sia chiaro, comunque, che con ciò non si vuole indulgere a tentazioni di tipo corporativistico, ma semplicemente sperimentare uno strumento di collaborazione all'azione pianificatoria della Regione allo scopo di individuare con la maggiore concretezza possibile i bisogni di tutta la popolazione e i mezzi più idonei per soddisfarli.

Ed invero la difficoltà forse più grossa, che è stata fino ad ora avvertita sia in sede di formulazione del piano nazionale che durante gli studi per il piano regionale, è proprio consistita nella scarsa rappresentatività di situazioni reali dei dati statistici offerti dagli organi ufficiali del nostro Paese. Da qui l'esigenza di sperimentare e migliorare gli strumenti, tutti gli strumenti idonei a realizzare permanentemente la collaborazione tra la Regione e gli enti locali che agiscono nel

suo ambito. Bisogna superare il vecchio modulo di comportamento, secondo il quale il rapporto fra vari enti si realizza solo con la nota burocratica, mentre in realtà esso si realizza attraverso lo scambio di idee e soprattutto attraverso la disponibilità ad un effettivo colloquio permeato da spirito costruttivo e concreto in maniera che la legge non diventi lo strumento per bloccare o rallentare iniziative, spesso molto importanti, ma al contrario il mezzo per agevolarle nella concreta realizzazione, nell'interesse delle classi lavoratrici.

Da qui la necessità di attrezzare oltre che ideologicamente anche tecnicamente tutti gli enti già considerati, in prima linea la Regione, ai nuovi compiti di intervento nella economia, attraverso, ad esempio, appositi uffici che siano in grado di offrire i dati indispensabili alla formulazione di piani il più possibile aderenti alla realtà economica e alle necessità delle popolazioni. Ritengo utile promuovere a tal fine un convegno al quale partecipino i sindaci dei comuni isolani, al fine non solo di sollecitarne le istanze e i suggerimenti di base, ma anche nel disegno precipuo di stimolare gli enti locali ad approntare sistematicamente un agile sistema di interscambio di dati statistici. Ciò ha anche lo scopo di sensibilizzare gli amministratori locali al problema della programmazione nonché ad una sempre crescente razionalizzazione dei bilanci per imprimere ad essi — compatibilmente alle relative esigenze territoriali — un impulso produttivistico, capace di caratterizzare, sempre più in futuro, l'indirizzo della spesa pubblica nei grandi bilanci nazionali e regionali. Si è anche rilevata la necessità di promuovere, presso il Comitato regionale per il piano di sviluppo, un convegno cui saranno invitati a partecipare i componenti dei comitati comunali, provinciali, comprensoriali e camerali di programmazione. A tal fine, nella mia qualità di Presidente del Comitato per il piano, desidero attuare questo incontro nella maniera più democratica, affinché gli enti locali della Isola possano recare il loro contributo non solo a livello operativo, ma anche a livello di elaborazione. E' necessario, infatti, che la politica economica di programmazione non sia il frutto di decisioni maturate nei centri decisionali tradizionali, ma la risultante del contributo di tutte le forze vive e democratiz-

che della nostra Regione. Mi propongo, infine, di organizzare una serie di incontri con gli operatori privati operanti nei vari compatti produttivi, nonché con i rappresentanti delle categorie sindacali perché si possa stabilire tra i programmatori regionali e i protagonisti del processo produttivo un permanente scambio di idee e di esperienze.

Mi corre l'obbligo, altresì, di fare il punto sulla situazione relativa al Comitato per il piano di sviluppo economico e sociale di Licata e Palma di Montechiaro. Il Comitato, nel primo triennio di attività, si è imbattuto in crisi di organizzazione e non ha potuto espletare l'attività per la formulazione del piano intercomunale di Licata e Palma di Montechiaro. L'Assessorato, inserendosi nella delicata situazione, ha provveduto, infatti, alla convocazione del Comitato, sotto la presidenza provvisoria dell'Assessore, pervenendo così, prima alla approvazione del regolamento interno del Comitato e poi alla nomina del Presidente e dei due Vice-Presidenti. Poiché intanto è venuto a scadere il termine per la stipulazione dei mutui da contrarre per la esecuzione delle opere urgenti ed indifferibili, l'Assessorato sta rielaborando un disegno di legge, il cui esame avverrà, si spera, nel più breve tempo possibile, con il quale si prevede e la proroga di tutti i termini previsti nella legge regionale 15 marzo 1963, numero 21, compresi quelli per la stipulazione dei mutui, al 31 dicembre 1970, e il riordinamento delle strutture del Comitato e l'eliminazione delle carenze che hanno impedito il normale e rapido funzionamento dei lavori del Comitato. La mole di lavoro accentuato dà un'idea, anche se sommaria, della somma di attività necessarie per svolgerlo convenientemente.

A tale proposito mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione di questa Assemblea sulla assoluta necessità di potenziare le strutture tecniche ed amministrative dell'Assessorato ancora sfornito di una sistemazione organica dei propri quadri. E non è fuori luogo, a questo punto, sottolineare l'opportunità che presto si avvii una seria e moderna riforma burocratica che metta in grado la pubblica amministrazione di essere un tramite agile ed efficiente della programmazione economica.

Onorevoli colleghi, il compito che noi abbiamo è di estrema importanza e delicatezza, anche tenendo conto che in un periodo di

tempo assai ristretto dobbiamo compiere un lavoro di grande rilievo che travalica gli interessi dell'Assessorato per lo sviluppo economico ed investe gli interessi del Governo, della maggioranza e dell'Assemblea stessa. Infatti, il piano di sviluppo non dovrà essere il piano solo di questo Governo ma il piano cui tutta la Sicilia, i lavoratori, i ceti imprenditoriali, le organizzazioni sindacali dovranno guardare come carta fondamentale alla quale costantemente riferirsi nell'azione di propulsione della economia isolana e dello sviluppo della sua vita sociale e civile. Dall'Assemblea ci attendiamo, pertanto, l'indispensabile stimolo e la necessaria collaborazione, nel consenso e nel dissenso, perchè la nostra azione possa essere rapida, efficace e costruttiva.

Avrei già terminato se non dovesse doverosamente rispondere ad alcune osservazioni svolte dall'onorevole Cortese nel suo intervento in sede di discussione generale del bilancio. Per quanto riguarda i rapporti fra piano nazionale e piano regionale è evidente che questo ultimo non potrà essere avulso dal contesto della programmazione nazionale. Infatti, mentre non può considerarsi una specificazione territoriale del piano nazionale, deve rappresentare il concorso della volontà della Regione e dello Stato e in esso debbono trovare composizione i punti di frizione e di contestazione. Il suo funzionamento e la sua operatività, pertanto, dipenderanno in buona misura dal giusto rapporto di vincolo che lo Stato e la Regione imporranno alla loro politica amministrativa per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo garantiti dal piano stesso. Ciò sarà tanto più evidente quanto più forte sarà lo intervento nell'economia siciliana dello Stato e degli enti pubblici nazionali.

La garanzia di successo del piano siciliano, secondo noi, sarà data proprio dalla sua capacità di contestare le linee antimeridionalistiche di molti centri decisionali pubblici e privati, che tendono a scardinare l'impostazione meridionalistica dello stesso piano Pieraccini, e di vincolare alla Sicilia gli investimenti produttivi e infrastrutturali ipotizzati dal piano nazionale.

Per queste ragioni, onorevole Cortese, dovrà puntualmente riferirsi alle linee della programmazione nazionale, al fine di correggere indirizzi non idonei allo sviluppo del Mezzogiorno e realizzare gli obiettivi generali che ivi sono stati enunciati, dal riequilibrio ter-

ritoriale dell'economia del Paese all'infrenamento dell'emigrazione meridionale nonchè allo sviluppo della vita civile di tutto il Mezzogiorno. Per quel che riguarda il problema dell'Azasi...

MARRARO. L'aspettiamo all'opera!

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Questo problema non dipende esclusivamente dalla maggioranza, ma come dicevo poc'anzi, anche da tutta l'Assemblea. Si tratta peraltro, di una situazione molto complessa che sarà affrontata e, si spera, risolta in una con le questioni economiche che investono tutto il ragusano. In tal modo le determinazioni circa la ristrutturazione della azienda potranno essere inserite in un ambito più vasto nell'interesse delle popolazioni locali e dell'economia di tutta l'Isola. A tale scopo promuoverò, d'intesa con l'Assessore all'industria, una riunione delle forze economiche dei lavoratori interessati, entro brevissimo tempo, direi al più presto possibile, non appena, s'intende, gli impegni assembleari ci permetteranno di metterci al lavoro.

MARRARO. E i convegni che ha preannunciato, per quali date sono stabiliti?

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Mi sembra che nelle dichiarazioni del Presidente della Regione i tempi siano già stati indicati. La nostra volontà è di presentare il piano di sviluppo entro i primi del mese di giugno e non oltre. Questi convegni saranno tenuti immediatamente dopo la discussione e la votazione del bilancio, cioè dopo le feste pasquali, di modo che, ritemprati nelle forze fisiche, possiamo iniziare questo lavoro.

MARRARO. Ed anche spirituali.

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. Colgo anzi l'occasione per formularle i migliori auguri.

Quanto all'ultima domanda dell'onorevole Cortese in riferimento al problema dello zolfo, per quel che mi compete, nella qualità di Assessore allo sviluppo economico devo rilevare che in quest'Aula ha avuto luogo un dibattito — con esaurienti risposte da parte dell'Assessore all'industria — proprio in occasione degli accordi Eni - Ente minerario - Edison, e l'A-

semblea è stata ampiamente informata sul modo con cui l'Ente minerario ha operato e intende operare per il riordinamento di tutto il comparto minerario. Possiamo anche aggiungere che l'Ente minerario ha affrontato il problema della riorganizzazione della produzione zolfifera secondo criteri economici aziendali che pongono la produzione al riparo dalle fluttuazioni del prezzo dello zolfo sul mercato internazionale — e questo l'onorevole Cortese lo sa — mirando a conseguire la massima stabilità del ciclo produttivo. Infatti ha proceduto alla eliminazione dei criteri di coltivazione adottati in passato dai concessionari, nonché dei loro metodi — che non si esita a definire di rapina, lo abbiamo sempre detto, lo ha detto l'onorevole Assessore all'industria — che hanno arrecato grave danno alla razionalità ed alla continuità del ciclo produttivo. L'Ente pubblico ha, altresì, posto mano, con notevoli stanziamenti finanziari alla completa riorganizzazione delle strutture produttive minerarie, procedendo alla realizzazione dei tracciati dei nuovi pozzi, delle nuove gallerie necessari al razionale sfruttamento delle miniere e attrezzandole dei macchinari e dei mezzi più moderni indispensabili.

Il calo registratosi nella produzione, onorevole Cortese, da quello che a noi risulta...

CORTESE. Non risulta. Io prendo atto della sua buona fede; hanno tracciato 100 metri di galleria!

MANGIONE, Assessore allo sviluppo economico. A noi risulta che è in atto un processo di organizzazione del settore e il calo della produzione non è dovuto all'abbandono delle miniere o a trascuratezza nella conduzione delle stesse, ma esclusivamente allo sforzo che si è compiuto e che tutt'ora si sta compiendo per la riorganizzazione del sistema produttivo secondo criteri moderni ed efficienti, tali da consentire nel futuro e per un lungo periodo lo sfruttamento razionale dei giacimenti. Da ciò consegnerà una maggiore stabilità occupazionale ed una maggiore certezza di lavoro per la classe operaia; verranno altresì assicurati i quantitativi di produzione necessari agli impianti di verticalizzazione già previsti negli accordi con l'Ente nazionale idrocarburi. Come è noto, in base alle intese raggiunte, la produzione di zolfo dovrà raggiungere il tetto delle 900 mila tonnellate annue nel 1967, che è più

alto delle 700 mila tonnellate previste dalla Commissione economica europea. Siamo certi che attraverso i notevoli tentativi che l'Ente minerario sta compiendo per l'ammodernamento del sistema produttivo zolfifero, questo livello potrà essere raggiunto e superato con costi di produzione che in ogni caso potrebbero consentire alla economia del settore di resistere alle variazioni del mercato internazionale.

E' evidente, onorevoli colleghi, che il programma dell'Ente minerario sarà anche esso guardato e traghettato nell'ambito del piano che l'Assessorato per lo sviluppo economico si prefigge di presentare al Governo e all'Assemblea, come ho detto poc'anzi, nei primi del prossimo giugno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lombardo; ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che abbiamo testé ascoltato dall'onorevole Assessore allo sviluppo economico e l'altra, svolta stamane dallo onorevole Giacalone quale responsabile del settore del bilancio, offrono, ritengo, elementi sufficientemente ampi e chiari della situazione economica e finanziaria della Regione siciliana. Non si tratta, tuttavia, soltanto di una visione e di una esposizione statica di tale situazione, perché viene anche ben definitamente inquadrata un'altra componente, e cioè, lo atteggiamento dell'attuale Governo regionale in crdine alla impostazione e alla soluzione dei problemi che in questo momento sono sul tappeto della vita economica regionale.

Si scorge, infatti, una organica presa di coscienza della classe dirigente politica sui più vasti temi contingenti e di struttura della nostra Regione.

L'onorevole Giacalone ha giustamente ricordato che il nuovo schema seguito nella formulazione del bilancio soddisfa un'antica aspirazione di questa Assemblea, costituendo la sintetica elaborazione di una serie di richieste che, invero, sono state avanzate anche dalla opposizione in occasione della discussione di altri precedenti bilanci e che hanno finalmente trovato riscontro e collocazione nella rinnovata struttura del documento contabile. Ciò è dovuto a due motivi fondamentali: innanzitutto al fatto che si è maturata una impostazione più moderna e dinamica

degli stati di previsione; ed in secondo luogo ai nuovi apporti che vengono sul piano finanziario alla Regione siciliana in seguito alle norme di attuazione approvate in questi ultimi mesi. In proposito, però, non possiamo non sottolineare con una certa amarezza (che è l'amarezza degli autonomisti e dei siciliani di tutti i tempi riguardo ai rapporti tra Stato e Regione), che alla lucida impostazione di tali norme ha corrisposto ancora una volta, anche in questa occasione, un comportamento tipico della burocrazia nazionale: concedere, cioè, alla Regione siciliana sul piano della forma e quindi assumere un atteggiamento di svuotamento interno, sostanziale, effettivo, quando si tratta di dare attuazione a norme concordate e stabilite da una Commissione paritetica.

In questi giorni in sede nazionale si discute della concreta applicazione delle norme, e proprio questo fatto, in se stesso, dimostra la cattiva volontà della burocrazia nazionale, come se la realizzazione puntuale di diritti sanciti alla Regione siciliana costituisse *a priori* un sacrificio addirittura eccessivo. Noi ci auguriamo che il Presidente della Regione, nelle trattative anche politiche in corso a Roma, riesca a superare queste difficoltà e questi intoppi che trascendono il significato materiale dell'assegnazione dei nuovi mezzi finanziari alla Regione, rivelando una mentalità tuttora persistente nell'ambito della classe dirigente e della burocrazia nazionale. Questa presa di posizione diventa ancora più attuale oggi, quando, dopo il discorso sulle prerogative e sulle responsabilità dei venti anni di Autonomia, sul problema dei rapporti tra Stato e Regione e sul tentativo di ridimensionamento dei nostri poteri statutari, la polemica è diventata sempre più cruda, sempre più drammatica.

Noi ci auguriamo che anche in questa occasione la Regione siciliana possa vedere realizzate le sue giuste rivendicazioni e rispettati i suoi diritti attraverso uno strumento finanziario nuovo e idoneo alla risoluzione dei suoi problemi. Perchè se ciò non dovesse verificarsi, a nulla varrebbe la rinnovata impostazione del bilancio, a nulla gli ulteriori apporti finanziari che dalle norme di attuazione dovrebbero derivare alla Regione.

Peraltro, anche riguardo al piano di sviluppo economico e sociale, riteniamo con serena obiettività che la relazione dell'onorevole Mangione sia stata molto seria e valida non

soltanto sul terreno della esposizione dei dati, cioè di una sensibilizzazione ai temi che riguardano la situazione economica siciliana, ma anche per quanto riguarda gli strumenti, la indicazione delle strade giuste, nonchè il metodo da seguire perchè le questioni, una volta impostate, possano essere risolte. A tal proposito, onorevoli colleghi, vorrei garbamente sottolineare una nota che mi sembra caratteristica e dominante in questo arco ventennale di storia dell'Autonomia siciliana: è avvenuto cioè spesso, che ad una lucida presa di coscienza dei problemi della Sicilia da parte della classe dirigente siciliana (e come governo e come opposizione, e quindi come Assemblea nel suo complesso) non abbia fatto riscontro una correlativa volontà di dare ad essi concreta soluzione. E' senz'altro importante che in un determinato momento storico una classe dirigente sia consapevole dei vari problemi e delle relative implicazioni, ma è molto più importante che da questa impostazione teorica scaturiscano subito, sul piano concreto, atti e provvedimenti conseguenziali ad una effettiva volontà realizzatrice.

Oggi indubbiamente il Governo ha una chiara visione della problematica relativa alla vita economica e sociale della Regione; e vi è di più: in questi ultimi mesi si è pervenuti ad una valutazione più concreta, più scientifica e quindi più organica. A tale risultato hanno contribuito i lunghi e complessi lavori del Comitato per il piano cui hanno partecipato, pur con la necessaria dialettica, tutte le forze politiche, sindacali ed economiche.

Noi siamo pienamente d'accordo con la impostazione dell'onorevole Mangione e non per motivi politici, non perchè facciamo parte della stessa coalizione di maggioranza, ma perchè siamo realmente convinti della bontà della sua tesi sul terreno dottrinale, strutturale e metodologico. Innanzi tutto, per quanto attiene ai delicati quesiti inerenti ai rapporti tra il piano regionale e quello nazionale, conveniamo con lui che si debba respingere un certo assunto che vorrebbe vedere nel piano un contributo avulso, direi quasi in contrasto con il piano nazionale. Noi sosteniamo, allo scopo di evitare equivoci, che dal punto di vista formale, dati i poteri costituzionali della Assemblea regionale siciliana, la programmazione economica siciliana deve essere pienamente autonoma, a sé stante, anche rispetto alle altre regioni a statuto ordinario, come

sostiene giustamente l'onorevole Mangione.

E' noto che il piano Pieraccini prevede un certo rapporto fra programmazione nazionale e piani regionali. Anzi, in questi ultimi mesi sono stati insediati nelle varie regioni italiane dei comitati regionali per la programmazione economica aventi lo scopo di fornire alle autorità centrali la ricognizione delle risorse economiche e delle condizioni sociali locali e di identificare i problemi dello sviluppo regionale prospettandone gli obiettivi e i possibili mezzi di intervento. Ma è chiaro che il piano di sviluppo economico della Regione siciliana non può essere equiparato a questo tipo di piani che poi, in definitiva, non sono dei veri e propri piani, ma dei semplici progetti di natura consultiva.

Noi rivendichiamo l'autonomia del piano di sviluppo economico della Regione siciliana. Però, come ha esattamente rilevato l'onorevole Mangione, il piano regionale non può essere avulso dal piano nazionale. Ciò non soltanto per ragioni di metodologia generale, ma principalmente perché l'unicità del sistema economico-finanziario postula una connessione e perchè abbiamo rivendicato e rivendichiamo un notevole apporto esterno al finanziamento del piano regionale.

In questi ultimi anni, dopo tante vicende e dopo la lunga elaborazione teorica della classe dirigente meridionalista, scartate quelle tesi e quelle posizioni storiche che sembravano definitive, e delle posizioni toccasana, si è per venuti ad una nuova visione dei problemi del meridione secondo cui lo sviluppo dell'area meridionale si pone come obiettivo primario di tutta la politica economica nazionale.

Ora, dato che tale indirizzo ci sembra il più logico e il più razionale, noi non possiamo contraddirlo ad esso quando parliamo dei problemi siciliani. Ciò non significa assumere un atteggiamento remissivo, rinunciatario, perchè nell'esaminare i problemi della Sicilia e del resto del meridione si deve anche tener conto dei fatti storici di quest'ultimo secolo, dall'unità d'Italia fino ai nostri giorni. Si deve tener conto cioè che la politica dei governi centrali in questo arco di tempo (pur senza volere con tale affermazione fare processi di responsabilità nei confronti di alcuno) ha portato questo dualismo, o per lo meno ha accentuato il dualismo esistente tra nord e sud sul piano economico, sociale e civile.

E' chiaro che se si dovessero accettare alcune tesi autorevolmente avanzate in sede nazionale e cioè che lo sviluppo del meridione deve svolgersi in modo da non danneggiare il tasso di sviluppo spontaneo del nord, l'area meridionale non troverebbe mai la possibilità di una sua espansione e di un suo rinnovamento economico-sociale. Ma il Piano di sviluppo economico nazionale non ha accolto questa impostazione ed ha sancito un principio diverso, accogliendo l'aspirazione di molte generazioni meridionalistiche; ha sancito cioè il principio, del resto logico, che i tassi di sviluppo dell'area del nord devono essere inferiori ai tassi di sviluppo dell'area meridionale, se si vuole che, alla lontana, queste due grandi aree del nostro Paese possano camminare in posizione di parità.

Basta leggere, anche sommariamente, i dati di sviluppo previsti per il quinquennio 1965-69 dal piano nazionale per il nord e per il sud per rendersi conto che il superamento degli squilibri in atto esistenti fra dette aree è un obiettivo coerente di tutta la politica economica del nostro Paese. Noi, onorevole Mangione, siamo pienamente d'accordo su questa impostazione e parimenti siamo d'accordo sulla metodologia e sugli obiettivi del piano regionale che sono stati da lei esposti questa sera; però io vorrei ribadire una raccomandazione, che mi sono già permesso di fare qualche settimana fa in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo: accelerare i tempi relativi alla approvazione e alla attuazione del piano regionale.

E' noto infatti che, sulla base dei poteri ad essa conferiti dallo Statuto, la Regione siciliana avrebbe potuto programmare anche in passato; nè si può dire che questa esigenza non sia stata percepita negli ultimi due decenni, anzi, vi sono state, ad un certo momento, delle lievitazioni di idee, delle lievitazioni di programmi, delle prese di coscienza, lucide, che hanno segnato un punto d'avanguardia, rispetto ad altre soluzioni, che poi sono state accolte nel piano nazionale. E se è vero che in sede nazionale l'esigenza di una politica di piano è stata sempre sottolineata, a cominciare dal primo schema di sviluppo dell'economia italiana Vanoni, è anche vero che in Sicilia c'è il precedente del famoso piano di sviluppo economico Alessi. In concreto tuttavia è mancata in Sicilia una esperienza di politica economica programmata e, a mio avviso, si è dif-

fusa l'impressione che la Regione faccia uno sforzo per andare almeno di pari passo con la corrispondente attività pianificatrice dello Stato.

Sarebbe veramente una cosa paradossale, e da tale fatto ne deriverebbe una responsabilità veramente notevole alla classe dirigente se dovessimo assistere alla approvazione ed alla attuazione del programma nazionale, senza avere in Sicilia il nostro piano regionale. Ho già detto che questo significherebbe la fine sostanziale dell'Autonomia regionale siciliana senza necessità di riforme costituzionali e senza prese di posizioni drammatiche da parte della classe dirigente nazionale. Quindi è imprescindibile l'esigenza di fare presto, di bruciare le tappe per l'approvazione e principalmente per l'attuazione del piano regionale.

In sede nazionale si guarda con un certo scetticismo alla politica di piano della Regione siciliana; e in certo senso questo scetticismo può essere anche giustificato, perché il piano, in ultima analisi, non è altro che un metodo di una classe dirigente, un metodo di una società che, non riuscendo a risolvere per le vie ordinarie i problemi del suo sviluppo, ricorre ad un istituto e ad un sistema nuovi; ma questo già presuppone un utilizzo dei sistemi ordinari. Ora noi dobbiamo riconoscere che, da questo punto di vista, non abbiamo fatto molta strada e credo che lei, come Assessore allo sviluppo economico, proprio per gli studi, per il contatto con la realtà, con le categorie, che l'occasione della formulazione del piano le ha dato, abbia una visione netta di quella che è la situazione burocratica, la situazione degli uffici, cioè a dire, della struttura amministrativa della Regione siciliana, non già per attuare una politica di piano, ma per attuare una politica ordinaria di spesa pubblica. Pertanto è chiaro che, se la politica di piano rappresenta il metodo di una società per il raggiungimento di uno stadio di maggiore evoluzione e di maggiore progresso, i problemi che dobbiamo affrontare per attuare il piano regionale sono veramente complessi e drammatici.

La concreta attuazione del piano, infatti, metterà a raffronto la realtà teorica, formulata nello schema di sviluppo con la realtà concreta, strutturale e sociale della Regione siciliana; e allora sarà gioco forza che la classe dirigente si scontri con questa realtà, e in que-

sto scontro e nel tentativo di un superamento di essa si potrà veramente notare la capacità di ripresa dell'Autonomia regionale, la capacità di ripresa dell'intera Regione siciliana. E' necessario quindi procedere speditamente, avere chiari i problemi, contrattare con lo Stato gli apporti finanziari esterni, l'intervento dei vari enti pubblici, ed in modo particolare dell'Iri e di quegli altri enti che istituzionalmente sono chiamati ad assolvere la funzione di agevolare lo sviluppo economico dell'area meridionale.

A ben poco però varrebbe, onorevoli colleghi, una linea rivendicativa della Regione siciliana, se non si desse contemporaneamente allo Stato l'impressione di volere nuovi mezzi e nuovi apporti per utilizzarli sollecitamente, secondo una visione moderna anche sotto il profilo della dinamicità nell'erogazione della spesa. Purtroppo infatti esiste tutt'oggi a danno e a carico nostro un certo luogo comune, che non si è formato in questi ultimi anni, ma si è storicamente consolidato nel nostro Paese, quello cioè che noi non sappiamo utilizzare bene e celermemente i contributi che lo Stato periodicamente ha dato e dà alla Regione siciliana. Dobbiamo liberarci di questo complesso non soltanto con le polemiche vacue e i discorsi risorgimentali di chi è colpito nella sua sensibilità o nei suoi interessi morali. E' necessario parlare in termini diversi, in termini di concretezza e di serietà amministrativa e politica. E' inutile stracciarsi le vesti ricordando tempi passati, manifestazioni della classe dirigente nazionale, dello Stato unitario contro la Sicilia e il meridione, assenteismo eccetera, poichè ormai la classe dirigente nazionale intende trattare questi problemi all'insegna della concretezza e della operatività da parte di tutti noi, di tutti i titolari degli organi della Regione siciliana.

Detto questo, onorevoli colleghi, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione, sempre a proposito della politica di piano, su un altro elemento che è stato sottolineato anche da una certa stampa tecnica nazionale; la quale, pur avendo tributato nella maggior parte dei casi lodi al piano di sviluppo economico siciliano, ha messo in rilievo l'esigenza di non indulgere sui problemi teorici, sui problemi di metodo e sui problemi di impostazione generale.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Il piano di sviluppo economico siciliano — è stato scritto autorevolmente — non deve essere la sede e l'occasione per un dibattito teorico a livello di scuole economiche e a livello di grandi scelte sul piano nazionale. Non deve essere cioè una palestra universitaria o una palestra in cui i grandi metodi di indagine possano scontrarsi nella formulazione e nella impostazione del piano. Certo, ogni piano deve affrontare preliminarmente dei problemi essenziali di metodologia. Ma il piano regionale non deve andare oltre, non deve cioè perdersi nel labirinto delle tesi e delle antitesi delle grandi case produttrici di teoremi economici, non deve cioè sperdersi nel labirinto delle grandi discussioni teoriche o accademiche in materia di politica economica e di politica di piano in generale.

Anche in sede nazionale è stata sottolineata l'esigenza di approfondire i dati statistici e quantitativi del piano. A noi questa occasione deve servire per potere esaminare, realisticamente e con serietà, alcuni problemi fondamentali relativi al progresso economico e sociale della nostra Isola. Ecco perchè a questo proposito ci è stato raccomandato da fonti non sospette un allargamento degli studi statistici e delle analisi quantitative. Inoltre — e bene ha fatto a sottolinearlo stasera l'onorevole Assessore allo sviluppo economico — occorre creare innanzitutto una apposita struttura burocratica che possa periodicamente dare al Governo regionale una conoscenza sempre più aggiornata della realtà economica e sociale della nostra Isola. Solo così la politica di piano, che, per definizione, non è una politica contingente ma è una politica che si articola in un certo numero di anni, potrà porsi come uno strumento moderno e razionale.

E a tal proposito, onorevoli colleghi, io ritiengo che, se in questa materia lavoreremo insieme con serio impegno, nel giro di alcuni mesi, potremo davvero porre la società siciliana in condizione di risolvere i suoi massimi problemi.

Onorevoli colleghi, quando si parla di politica di piano si ha forse l'impressione che i problemi economici o di struttura ambientale debbano necessariamente avere dimensioni quantitative e qualitative di ampio respiro, di grande importanza. E' fuor di dubbio che,

nella politica di piano, i problemi dello sviluppo economico devono essere visti principalmente nella prospettiva storica del civile progresso di una società. Però non vanno dimenticate le questioni minute che sono poi quelle che nel loro insieme formano il vero problema nostro, il vero problema siciliano. Io ho già detto in altre occasioni e adesso lo ripeto, che esse vanno risolte prima della formulazione, prima della attuazione del piano in quanto prescindono da esso. Così, ad esempio, i rapporti tra Irfis e Sofis sono ancora oggi tali che non possono essere nemmeno classificati di buon vicinato. In quanto, se non vi sono elementi polemici, vi è una posizione di reciproca misconoscenza dei rispettivi compiti istituzionali che dovrebbero invece tendere al raggiungimento di comuni obiettivi.

Tale situazione è inconcepibile; ed è necessario che l'autorità politica e in modo particolare l'Assessore preposto allo sviluppo economico dell'Isola la affronti e cerchi di risolverla con energia e chiarezza. Purtroppo un certo andazzo regionale colloca questi problemi nell'ambito dei rapporti personali. Che senso hanno i buoni rapporti personali tra l'Assessore, i deputati, il Governo e questo o quel presidente di ente pubblico quando i rapporti devono necessariamente consistere in un'azione comune diretta al conseguimento delle finalità istituzionali dell'ente nell'interesse della collettività? Piuttosto dobbiamo ammettere che sino a questo momento è mancata una tenace volontà politica di affrontare questi problemi senza complessi di carattere personale, senza volere perseguire obiettivi di rivincita personale o di sottolineazione della propria personalità politica. Invero questi tentativi e questi atteggiamenti mentali ci fanno proprio vedere i limiti di tutti noi; è veramente puerile che si possa pensare e operare in simile modo.

Noi dobbiamo essere una classe dirigente moderna, nel senso di dovere seguire l'attività di tali enti indipendentemente dai rapporti personali che possono sussistere con i titolari degli organi. Il fatto che la Sofis e lo Irfis non collaborino dimostra che nè oggi nè nel passato vi è stata la necessaria sensibilità politica, ma piuttosto un certo agnosticismo. Un determinato indirizzo nell'attività svolta non può trovare altra spiegazione. Parliamo di piano, di programmazione, ma,

a prescindere dal piano e prima del piano, è necessaria una retta impostazione di questi problemi la cui soluzione si pone come presupposto indispensabile per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano stesso.

Avrei voluto accennare in sede di discussione generale sul bilancio anche a un altro tema che è stato sempre trascurato da questa Assemblea: lo sviluppo della cooperazione in Sicilia. Prego quindi il Presidente di consentirmi adesso di metterne a fuoco brevemente alcuni aspetti. Quello della cooperazione in Sicilia è purtroppo ancora oggi un problema da iniziarsi. Non siamo convinti che la cooperazione possa assumere un ruolo determinante nello sviluppo economico di una società; e senza dubbio a questo proposito sono caduti i messianismi formulati al principio del secolo da alcuni cooperatori. Però siamo convinti che la cooperazione in Sicilia, in modo particolare nel settore agricolo possa svolgere un ruolo coadiuvante notevole dello sviluppo economico generale, sol che disponga degli strumenti necessari per esercitarlo.

L'Assemblea si è occupata della materia approvando due leggi fondamentali: una riguarda la concessione di una serie di contributi per attrezzature a favore di cooperative, l'altra riguarda il credito alle cooperative in Sicilia attraverso l'istituzione dell'Ircac. Tali principi contenuti in queste leggi hanno carattere innovativo anche rispetto alla legislazione nazionale. Però secondo noi esse non hanno sortito l'effetto per il quale erano state emanate. E ciò per una serie di considerazioni. Anzitutto perché i benefici a favore delle cooperative previsti dalle predette leggi, hanno carattere marginale, discontinuo, episodico, non sono cioè rispondenti alle effettive esigenze della cooperazione, che essendo un fenomeno economico di notevole importanza, dovrebbe essere inserito in maniera autonoma e originale nel processo di ripresa economica della Regione. Ora è chiaro che, se questo è l'obiettivo della cooperazione, dovrebbero essere dati all'istituto gli apporti quantitativi e qualitativi atti a raggiungerlo.

In Sicilia invece per contributi e attrezzature si spendono in un anno soltanto alcune centinaia di milioni, un apporto, per questo tipo di attività, veramente modesto, insignificante. Quanto al funzionamento e all'utilità dell'Ircac, che avrebbe dovuto svolgere una grande funzione di stimolo della cooperazio-

ne, l'esperienza ha dimostrato che si è ridotto sostanzialmente ad una autentica beffa a danno delle cooperative. A parte il fatto che sino a questo momento poche sono state le cooperative che hanno usufruito dei benefici dell'Ircac, bisogna anche sottolineare che il sistema di composizione del consiglio di amministrazione, i criteri di erogazione del credito, la subordinazione della erogazione a una gravosa garanzia equiparata a quella bancaria, hanno determinato una mancata funzionalità dell'istituto a favore della cooperazione in Sicilia. Noi siamo dell'avviso — e ritengo che questo è anche il pensiero delle organizzazioni interessate — che bisogna porre mano a una riforma strutturale dell'Ircac, consentendo in seno al consiglio di amministrazione una presenza più ampia e più incisiva ai rappresentanti delle cooperative ed eliminando il limite che il presidente deve essere un funzionario della Regione siciliana.

Non siamo contrari al burocrate-presidente, né tanto meno siamo contro l'attuale Presidente dell'Ircac, però dobbiamo effettivamente riconoscere che ciò costituisce un intralcio. Se si pensa che l'attuale Presidente è il Ragioniere generale della Regione, il quale, oltre ai compiti gravosissimi inerenti alla sua carica deve anche occuparsi dell'Ircac, non può sfuggire ad alcuno che, a prescindere dalla buona volontà, dalla correttezza, dallo spirito cooperativistico del dottor Niceta, il preporre a questi istituti persone che non vi dedichino quasi esclusivamente la loro attività determina una difficoltà notevole nel funzionamento degli Istituti medesimi.

La vigente composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ircac, obbedisce a una certa logica instaurata in un periodo in cui si volle dare l'ostracismo alle presidenze cosiddette politiche, essendosi ritenuta preferibile la presenza dei burocrati nei consigli di amministrazione e nelle presidenze degli enti. A noi sembra, con molta obiettività, che lo esperimento è stato negativo, perciò bisogna ritornare al principio elementare che questi organi, pur con il controllo massiccio, assorbente della Regione, devono prevalentemente essere retti da rappresentanti delle categorie.

Vorrei pregare l'onorevole Mangione, nella sua qualità di Assessore allo sviluppo economico, di conferire alla cooperazione una presenza più pregnante nel piano di sviluppo

economico della Sicilia. Fra qualche giorno avremo il piacere di presentarle un pro-memoria molto elaborato e molto vasto sullo argomento, appunto perchè, a nostro giudizio, nella fase di elaborazione del piano, questo settore non è stato tenuto presente per niente, o è stato tenuto presente per poco. Noi riteniamo in buona fede, pur senza credere, come ho già detto, che la cooperazione possa risolvere molti dei problemi economici della Sicilia, che essa, se ben condotta su basi di correttezza, possa dare veramente, specie nel settore agricolo, un contributo e una spinta notevoli.

Siamo alla vigilia dell'attuazione della legge sull'Esa e quindi dell'inizio dell'attività dell'Ente per lo sviluppo agricolo. A tal proposito dobbiamo dire chiaramente che non siamo d'accordo, in modo assoluto, nel voler dare all'Esa una funzione che prescinda dallo apporto delle organizzazioni di categoria nel campo dello sviluppo dell'attività cooperativistica. Non siamo d'accordo perchè non crediamo alla cooperazione di Stato o alla cooperazione della Regione. Nella nostra concezione l'Esa dovrebbe avere una funzione di promozione, di stimolo, di formazione di una mentalità cooperativistica, ma non può sostituirsi a quello che deve essere l'apporto originale e spontaneo delle categorie interessate. A nulla varrebbe costituire d'ufficio, come si è fatto nell'esperienza Eras, centinaia di cooperative che si muovono dietro lo stimolo dell'impiegato dell'Esa, se il movimento cooperativistico che si vuole creare non avesse un fondamento psicologico personale, umano, che risiede appunto nella formazione spontanea sia pure incoraggiata, sia pure aiutata, da parte dell'ente pubblico e, in questo caso, da parte della Regione. Se volessimo, attraverso l'Esa, creare centinaia di cooperative scisse da un apporto determinante delle varie organizzazioni di categoria, correremmo il rischio di avere delle cooperative inutili, perchè a nulla servirebbero non essendo sorrette dallo spirito cooperativistico dei soci.

In questo campo sono convinto che dovremo affrontare difficoltà notevoli; ma noi preferiamo uno sviluppo più lento purchè mosso dalla base, da una effettiva volontà associativa sia pure, ripeto, con tutti i possibili incentivi legislativi e amministrativi, anzichè arrivare alla costituzione di coope-

rative di ufficio, di cooperative pubbliche che sarebbero prive di qualsiasi funzione concreta. Nè siamo d'accordo con la politica finora seguita dalla Sofis nel settore. Anzi colgo l'occasione della presenza dell'onorevole Mangione per pregarlo di occuparsi della materia. Anche le esperienze Sofis collimano perfettamente con quanto si è osservato. Sono state costituite grosse infrastrutture senza che queste fossero accompagnate da un movimento contestuale sul piano della cooperazione. Si è detto in un certo ambiente: sarebbe utile creare una grande centrale ortofrutticola. Orbene la centrale è stata creata, si sono costruiti gli edifici, si sono acquistate le attrezzature; però, anzichè da cooperative, da consorzi, per alcuni anni le centrali ortofrutticole sono state gestite dalla Sofis attraverso la Sacos, la quale, in ultima analisi, si è ridotta a svolgere in questo settore il ruolo di imprenditore privato, di commerciante privato, senza svolgere una politica pubblicistica che potesse giustificare la spesa pubblica, i contributi periodici ed annuali. Noi siamo assolutamente contrari a continuare esperimenti di questo tipo. In essi vi è un difetto di origine, quello cioè di aver dato vita prima alle infrastrutture, e di aver previsto solo in un secondo momento, teoricamente la formazione delle cooperative che avrebbero dovuto riceverle ed utilizzarle.

Con la legge relativa all'impiego del fondo di solidarietà nazionale sono stati stanziati 5 miliardi a favore della Sofis e 5 miliardi a favore dell'Esa. Queste somme saranno spese stabilendo sulla carta geografica in quali centri dovranno sorgere le infrastrutture, oppure, come noi sosteniamo, tali infrastrutture dovranno sorgere laddove esistono di fatto iniziative cooperativistiche o consorziali? A meno di non volere ammettere ed affermare che la Sofis attraverso la Sacos deve continuare a svolgere la medesima attività del commerciante privato che acquista agrumi e li vende sui mercati nazionali ed esteri. Ma non credo che una politica del genere potrebbe giustificare la spesa pubblica erogata nel settore. Noi sottolineamo quindi questa esigenza allo Assessore allo sviluppo economico, affinchè e per le iniziative che sono state già costituite e principalmente per il piano nuovo che si intende realizzare utilizzando i 10 miliardi stanziati, si accetti il principio fondamentale che le infrastrutture devono accompagnare e

seguire quelle iniziative cooperativistiche e consortili che siano capaci di recepirle e di utilizzarle.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

rilevato che la situazione di estremo disagio dei dipendenti degli Enti locali dell'Isola si è venuta ancor più ad aggravare per la mancanza di iniziative cui il Governo non ha potuto dar luogo per il protrarsi della crisi;

rilevato come non sia stato possibile dar corso alla mozione approvata nella seduta del 19 gennaio 1966 con la quale si impegnava il Governo regionale:

1) a promuovere immediatamente un incontro col Governo nazionale al fine di trovare una soluzione tale da soddisfare le legittime attese dei dipendenti degli Enti locali;

2) a promuovere un chiarimento politico con il Governo nazionale, con il concorso dei rappresentanti delle forze politiche all'Assemblea regionale siciliana, dei Presidenti delle Amministrazioni provinciali e dei Sindaci dei Comuni capoluoghi della Sicilia, al fine di determinare, nel caso non fosse possibile raggiungere l'accordo auspicato, i presupposti di un successivo componimento positivo della controversia.

Rilevato che il persistere nelle decurtazioni degli stipendi di una numerosa e benemerita categoria potrà dare luogo ad una esasperazione delle iniziative sindacali con imprevedibili conseguenze,

impegna il Governo

a riconfermare la sua adesione alla mozione approvata il 19 gennaio 1966, dando immediatamente corso alle iniziative in detta mozione previste ed ai provvedimenti che riterrà utili ed opportuno adottare per definire la questione nell'interesse dei dipendenti degli Enti locali dell'Isola ». (93)

MUCCIOLI - AVOLA - CANGIALOSI.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 90 del regolamento interno pongo ai voti la chiusura delle iscrizioni a parlare, rendendo noto che in atto risulta iscritto soltanto l'onorevole Franchina.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchina.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, io prendo la parola per un apparente non senso: per dichiarare cioè che non intendo parlare e per precisare il motivo di questa mia rinuncia. Essa è un estremo tentativo, che ritengo probabilmente lascerà il tempo che trova, onde indurre la Democrazia cristiana e gli altri Gruppi di maggioranza a rendersi conto della gravità della situazione in cui versa la Regione siciliana. E poichè ho appreso che vi sarebbe un accordo di massima diretto a postergare, dopo la chiusura della discussione generale, i lavori a sabato, e a riprenderli, cioè tra quattro giorni, non tenendo conto della situazione idilliaca di una Regione senza bilancio, di un esercizio provvisorio sdegnosamente, puerilmente e irresponsabilmente respinto, io rinuncio a parlare — salvo da parte del mio Gruppo una dichiarazione di voto in sede di passaggio all'esame degli articoli — proprio per fare risparmiare tempo e mettere l'Assemblea nella condizione, con una seduta che magari potrà occupare qualche delle ore notturne, di poter votare il bilancio.

Ritengo che sia indispensabile affrettare i tempi davanti alla prospettiva, tutt'altro che improbabile che ancora una volta in questa Assemblea, dopo tre mesi di *sine cura*, di irresponsabilità, si arrivi alla data di sabato con un bilancio bocciato. Credo che i Gruppi di maggioranza, i quali hanno bisogno di comporre non so quali sofisticate e difficili alchimie in questi quattro giorni, si dovrebbero rendere conto che la urgenza e la gravità della situazione è tanto evidente da non potere consentire, per qualsiasi motivo, un rinvio di ben 4 giorni per la votazione di un bilancio su cui le opposizioni rinunciano a parlare pur di pervenire al *conclusum*. Naturalmente, è inutile dire che in sede opportuna, cioè in sede di dichiarazione di voto, noi diremo i motivi per cui voteremo contro il passaggio alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione replicherà agli intervenuti nella prossima seduta.

La seduta è rinviata a sabato, 2 aprile 1966, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I — Rendiconto delle entrate e delle spese dell'Assemblea regionale siciliana per l'esercizio finanziario 1965. (Doc. n. 38)

II — Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della

Regione siciliana per l'anno finanziario 1966 » (506).

La seduta è tolta alle ore 19.30

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo